
Manipolati dai social media

Autore: Edoardo Zaccagnini

Fonte: Città Nuova

Una docufiction – The social dilemma – disponibile su Netflix dal 9 settembre indaga su quanto siamo manipolati dai social media. Un viaggio nel lato oscuro di uno dei più grandi pericoli dell'umanità.

Non è che quanto ascoltato in **The social dilemma** - la docufiction disponibile su Netflix dal 9 settembre scorso - sui social media sia completamente nuovo, un fulmine a ciel sereno, un boato improvviso nel silenzio pacioso. L'orizzonte era plumbeo da un po': il vociferare inquieto, il brusio sotterraneo sul pericolo di computer e telefonini sempre connessi, ormai scatole nere del nostro quotidiano, facili prede, quasi plancton, di bocche invisibili, grandi e potenti, in questa rete digitale che un po' unisce e un po' imprigiona, andava avanti da un po', e diceva che siamo diventati controllabili, a nostra relativa insaputa. **Il lavoro di Jeff Orlowski**, presentato al Sundance 2020, spinge con forza su questo sentore, e accende, per certi versi definitivamente, **un rumoroso campanello d'allarme**. Una sirena, quasi, ed è un bene che ciò avvenga: è necessario iniziare a **lavorare seriamente per diventare più responsabili, informati, coscienti, attivi**, riguardo questa grande, strana, enorme rivoluzione. Il regista - che vinse un Emmy con Chasing Ice, un bel documentario a tematica ambientalista - ha costruito **un film esplosivo** che entra nella nostra sorda angoscia di fondo senza bussare, argomentando il dubbio, approfondendolo e trasformandolo in problema, **svelando meccanismi di controllo e manipolazione** sull'essere umano attraverso **l'ascolto di persone che hanno lavorato, con ruoli importanti, da dirigenti, a Google, Facebook, Twitter, Pinterest ecc..** Uno di loro pensava che avessimo tirato su «una risorsa al servizio del bene»; oggi non sa se la pensa ancora così. Un altro ha lasciato Google per «dilemmi etici» e un altro ancora aggiunge che «oggi è facile perdere di vista il fatto che tali strumenti hanno creato cose meravigliose nel mondo». Certo, aggiunge, «hanno portato cambiamenti significativi e sistemici ovunque, ma sul rovescio della medaglia siamo stati ingenui». Ci sono effetti collaterali, dunque, pezzi dell'invenzione sfuggiti di mano, acciuffati da quel solito, inestirpabile male umano che è lo **sfruttamento dell'altro per la ricerca di profitto individuale**, quel disinteresse per il vero bene collettivo e per il futuro dell'uomo. **La dark side** della rivoluzione è quella contenuta nel mucchio di concetti chiuso in una clip nei primi minuti di film: **attacco alla democrazia, polarizzazione, dipendenze, fake news, furto di dati**, ma c'è dell'altro. Per **Tristan Harris**, ex design eretico di Google e poi fondatore del Center for Humane Technology, uno definito "la coscienza della Silicon Valley", «c'è qualcosa che sta dietro a tutti questi problemi e sta facendo accadere queste cose contemporaneamente». Lo dicono anche altre testimonianze nel film, e questo qualcosa è **un nuovo mercato dove non si vendono più prodotti ma direttamente utenti**, perché «se non stai pagando per il prodotto, allora il prodotto sei tu». La nostra attenzione, i nostri occhi fedeli sullo schermo, il nostro tempo è il prodotto venduto nel cosiddetto "capitalismo della sorveglianza", dove **più dati si manovrano più garanzie si danno a chi investe denaro, più sicurezza si offre agli inserzionisti**. Per ricavare dati si lavora sugli aspetti di noi più radicati e strutturali: **la ricerca di identità, il bisogno di socialità**. Ogni nostra vulnerabilità, persino il nostro inconscio, può essere utile alla speculazione. Più si monitora, inoltre, più si rende precisa la previsione, e più questa è accurata meglio si calcola ciò che faremo e saremo. **Si può costruire un modello verso cui farci tendere**, qualcosa che produce il nostro agire. Perciò i social media, spiega Harris «non sono solo strumenti che aspettano di essere usati, ma che persuadono ad essere usati». Insomma, **The social dilemma parla di una ferita aperta da controllare con molta attenzione** ed è un susseguirsi di ragionamenti tanto inquietanti quanto credibili. **La questione è complessa**, ma la cosa migliore da fare è vedere questa docufiction (nella quale alle testimonianze dirette si accompagna il racconto di

finzione di una famiglia che porta addosso i segni di quanto raccontato dagli intervistati) e utilizzarla come punto di partenza per un'attenzione maggiore, per iniziare a **porci e a porre domande in modo più serio, approfondito e partecipato**. Esigere chiarimenti, diventare più critici verso questa potenza gigante e per certi versi tutelarla, custodirla nel migliore dei modi. Una strada sicura da imboccare, lo dicono anche gli intervistati alla fine del film, quando gli vengono poste domande sulla **possibile via di uscita da queste rapide pericolose, è la necessità di una responsabilità collettiva e di una battaglia civile**, culturale, contro un sistema di valori in cui gli uomini sono strumenti per guadagnare e non persone da rispettare, da amare. Modificando questo, lavorando per ostacolare questi dannosi schemi, immediatamente anche gli strumenti tecnologici con relativi social media inizierebbero ad essere progettati e adoperati umanamente, con i frutti di questa rivoluzione che inizierebbero ad essere esclusivamente dolci e nutrienti.